

## DAL VECCHIO AL NUOVO

**di Alfredo Violante\***

Sostenere che la cultura del Paese in tema di disabilità in questi ultimi tempi sia radicalmente cambiata è certo forzare la realtà, ma non può negarsi che sia in corso un lento ma progressivo processo di adeguamento del comune sentire a nuove sensibilità.

Molti sono i fattori che hanno contribuito (e stanno contribuendo) a favorire questo processo di crescita:

- l'aumento della vita media che, parallelamente, fa crescere anche il numero delle persone disabili perché il progredire dell'età comporta necessariamente un decadimento fisico di dimensioni anche importanti;

- la scoperta della rilevanza commerciale del settore da parte delle aziende produttrici di beni o fornitrici di servizi dedicati;

- infine, last but not least, le importanti innovazioni legislative che sono intervenute in questo ultimo periodo.

Tra queste è destinata ad assumere una rilevanza niente affatto secondaria la legge 68/99, le cui ambizioni sono del tutto palesi, visto che già al 1° comma dell'art.1 parla di "collocamento mirato", in antitesi al "collocamento obbligatorio" proprio della normativa precedente. Mentre quest'ultimo ha rappresentato un obbligo per le imprese con



contropartite (spesso) tanto modeste da farlo ritenere in realtà una sorta di intervento assistenziale, il collocamento “mirato” indica, invece, la volontà del legislatore di considerare la persona disabile come una risorsa la cui presenza in azienda, se “mirata” appunto, può essere altrettanto produttiva quanto quella di una persona normodotata.

Il decreto legislativo 38/2000, nel riconoscere la grande valenza sociale della nuova legge, ha voluto affidare all’Inail, oltre che ad altri soggetti istituzionali, il compito di contribuire al raggiungimento dell’ambizioso obiettivo di collocare proficuamente le persone disabili nelle attività produttive.

In conseguenza l’Istituto ha individuato le modalità con le quali favorire tale processo.

Vale la pena di sottolineare che si tratta solo di favorire il processo, e limitatamente ai disabili da lavoro, poiché altri soggetti istituzionali sono chiamati ad attuarlo e a governarlo, e non certo l’Inail.

Ma vale la pena, altresì, di sottolineare come questo compito non è inopinatamente piovuto dal cielo, ma invece ha coronato il nuovo approccio dell’Istituto alle tematiche della disabilità, basato principalmente sul concetto di “presa in carico”. Ad esso l’Istituto si sta gradualmente uniformando, attuando cambiamenti di grandissimo spessore rispetto alla propria cultura aziendale ed alla propria storia professionale. Basti pensare, infatti, che si rende necessario passare dalla tradizionale organizzazione

sequenziale del processo produttivo con il succedersi delle varie professionalità, alla gestione collettiva che postula la presenza di un’*équipe* multidisciplinare ed il convergere sinergico e contestuale delle competenze professionali; o ancora si rifletta che diventa indispensabile affiancare alla valutazione percentuale della disabilità (ai fini della quantificazione del relativo risarcimento), la valutazione analitica delle abilità possedute per il più corretto reinserimento sociale, familiare e lavorativo della persona disabile. E mentre la valutazione percentuale può dare risultati equivalenti pur in presenza di patologie radicalmente diverse, la seconda richiede una valutazione accurata e articolata del tipo di disabilità possedute e degli handicap che ne derivano ai fini della costruzione del “progetto riabilitativo individuale”.

In questo progetto riabilitativo individuale si collocano con tutta naturalezza le iniziative per il reinserimento lavorativo alle quali l’Istituto sta destinando significative risorse, sia in termini finanziari che di know-how e professionalità. Alcune brevi considerazioni appaiono opportune prima di una sintetica illustrazione di contenuti ed obiettivi delle iniziative in questione.

La persona che è divenuta disabile a causa di un grave infortunio sul lavoro è portata quasi inevitabilmente a vivere il rientro in una realtà produttiva con tensione, se non addirittura con angoscia. Egli infatti è costretto a rivivere una situazione analoga a quella che gli ha prodotto un grave danno e

(quasi sempre) un evidente peggioramento nello stile di vita. Per questo, la persona disabile da lavoro necessita più di altri di assistenza psicologica, di supporto, di sostegno motivazionale. E nei suoi confronti vanno sviluppate concrete iniziative per far percepire il valore sociale insito nello svolgimento di una attività lavorativa, quando questa sia corrispondente alle capacità possedute e significativa dal punto di vista aziendale.

Conseguentemente nelle iniziative programmate dall’Istituto è stato dato ampio spazio all’assistenza alle persone disabili a mezzo “tutor” nella delicatissima fase del rientro; sono state assegnate consistenti competenze alle Assistenti Sociali nelle *équipes* multidisciplinari; è stato previsto il ricorso a specifici, mirati interventi di professionisti esterni.

Le risorse destinate dall’Inail ai progetti di reinserimento lavorativo, la cui gestione è stata affidata alle Unità territoriali perché possano essere colte tutte le diverse opportunità presenti sul territorio, sono finalizzate, in estrema sintesi, al finanziamento della partecipazione di disabili da lavoro a corsi di formazione e riqualificazione professionale orientati concretamente al reinserimento lavorativo; all’assistenza a mezzo tutor (come già detto) nella delicatissima fase di rientro in azienda; al sostegno di nuove imprenditorialità a mezzo incubatori industriali, con eliminazione del rischio di impresa nella fase di avvio. In ragione della novità della materia e della neces-

sità di cogliere tutte le possibilità offerte dal territorio, è stata prevista anche la possibilità di sostenere progetti definiti “sperimentali” e che, cioè, non rientrano nelle due tipologie prima indicate ma che pure risultano meritevoli di attenzione e sostegno.

Il tempo trascorso dalla definizione delle linee di intervento dell’Inail non è certo molto e le difficoltà non mancano, anche perché il quadro organizzativo complessivo non è né territorialmente uniforme, né univocamente avanzato. E comunque sono già partite alcune iniziative che stanno dando (e hanno dato) primi positivi risultati in termini occupazionali, privilegiando soprattutto le attività connesse con l’informatica.

Altri progetti sono allo studio e sono previste collaborazioni con Associazioni di settore per realizzare a livello centrale intese che possano rappresentare una solida impalcatura sulla quale costruire le iniziative locali gestite dalle Unità territoriali dell’Istituto.

Questa impostazione complessiva che enfatizza l’intreccio tra attività e competenze delle varie strutture e l’impegno che l’Inail sta profondendo su questa problematica lasciano ragionevolmente presagire la conferma ed il consolidamento degli obiettivi raggiunti ed un loro ulteriore potenziamento entro tempi medio/brevi.

*\* Direttore centrale riabilitazione e protesì Inail*